

370. ¹ Un piccolo aneddoto sintomatico. Il celebre domenicano Melchior Cano, affatto tenero con i gesuiti, andava dicendo che questi portavano un talismano che li proteggeva dovunque andassero; che potevano, perciò, trattare anche con le donne di corte, ecc., senza correre pericoli di alcun genere. Il re chiese a Giovanni di Zuñiga di condurre un'accurata indagine. P. Araoz, dopo avere un po' tergiversato, gli rivelò il segreto: «Si chiama timor di Dio» (Orlandini, *Historiae*, l. V, n. 62; *Epistolae mixtae*, I, 266, *MHSI*). Timore servile o timore che è amore e, per dirla con Ignazio (cfr. nota 4 a /23/), «riverenza»? E l'uno e l'altra.

² Ignazio stesso ha fatto ricorso all'amore timoroso, nella speranza di arrivare a quello amoroso: «Non riuscendo a trovare riverenza e ossequio amoroso, si deve cercare un ossequio timoroso guardando alle proprie mancanze: così si può arrivare a quello amoroso» (*Diario* del 4.4.1545).

Due brani di due sue lettere: «Per noi non solo è sempre molto utile vivere nell'amore, ma è anche molto salutare vivere nel timore. I giudizi di Dio sono difatti totalmente insondabili, né possiamo domandar conto della sua volontà» (*Epp* I, 99); «Abbia solo il timore che ogni cristiano deve avere per tenersi sempre più lontano dalle occasioni di caduta» (*Epp* V, 489).

³ È principio che Ignazio ha codificato anche nelle *C* 288: «Tutti si sforzino di conservare retta la loro intenzione non solo circa lo stato della propria vita, ma anche in tutte le cose particolari, sempre aspirando a servire e a piacere in esse in modo sincero alla divina bontà per se stessa, e per l'amore e per i benefici tanto singolari con cui ci ha prevenuto, piuttosto che per timore delle pene o per speranza di premi, anche se di questo ci si debba giovare».